

LE METAMORFOSI

// figliuolo del re, maiale

C'era una volta un re che aveva un figlio, e costui di giorno era un maiale e di notte un bel cavaliere. Arrivò ai vent'anni e se ne stava sempre in fondo al palazzo, dov'era nutrito come un uomo. Un giorno il re, a tavola, sente tremare l'intero palazzo, un tremolio da terremoto. I servitori, accorsi a vederne la ragione, scoprirono il maiale che saltava nella sua stanza, con salti da toccare addirittura la volta. Alle domande che gli fecero, rispose che voleva pigliar moglie, e precisamente voleva la figlia maggiore di un mugnaio che di figlie ne aveva tre.

Il re mandò a chiamare il mugnaio, gli spiegò tutto. Il mugnaio si disse contento, purché fosse contenta anche la sua figliola. Ma anche questa, per l'ambizione di diventar regina, acconsentì.

Bandirono dunque il pranzo di nozze e mentre mangiavano ecco il maiale che cercava di piantare il grugno nel piatto della sposa, ma lei con varie forchettate lo teneva lontano, fino a farlo sanguinare.

Venne la sera e la sposa regina si accomoda nel suo letto. Quand'è mezzanotte si schiantano i vetri, ed ecco in camera un bel giovanotto, però col volto tutto insanguinato.

E costui le dice: « Se non mi avessi trattato così male, si sarebbe goduta una bella vita insieme. Invece morirai ».

Ed estratta la spada, la uccide.

Alla mattina tutta la corte va a salutare la sposa e trova la regina morta e la stanza insanguinata.

Passano due o tre mesi, ancora il palazzo trema per una scossa di terremoto, era di nuovo il figlio del re che vuole pigliar moglie e pretende un'altra figlia del mugnaio. Costei rimase incerta, lì per lì, ma poi accettò di sposarlo.

Di nuovo a tavola per le nozze, ecco il maiale che vuole ficcar il muso dappertutto, ed ecco la regina sposa che con forchettate gli fa tanti sfregi sul muso, tanto da martirizzarlo.

Alla sera, a letto, incontrò sorte peggiore della sorella, perché il giovane re la fece a pezzi.

Di lì a cinque mesi, ancora terremoto, perché il giovane vuole la terza figlia del mugnaio.

E suo padre gliela diede ammonendolo: « Attento, perché non avrai altra moglie, come se fossi già un settantenne ».

Vi sono le nozze, il pranzo. Ma questa terza sorella, più prudente delle altre, quando il maiale mette il grugno nel piatto lei con un tovagliolo glielo pulisce e così il maiale può mangiare meglio.

Andarono infine a letto e a mezzanotte ecco che arriva in camera il più bel giovane mai apparso sulla terra. Lei gli dà una focaccia da mangiare e lui si rivela il più bel giovane, per tutta la vita.

Alla mattina già credevano, in quel regno, di dover suonare le campane a morto, ed invece trovarono sposo e sposa vivi ed allegri. Per cui vennero banditi altri festini e pranzi.

Andate un po' a vedere, dato che il ballo è appena cominciato. ~

La moglie trovata con la frombola

C'era una volta un re che aveva tre figli, e costoro volevano pigliar moglie. Per non far torto a nessuno, il re propose: « Tirate tre colpi di frombola e là dove cadono, là piglierete moglie ».

Il maggiore tira la sua pietra, che cadde sulla casa di una fornaia. Il secondo tirò la sua, e cadde sulla

casa di una tessitrice. Il terzo vede la pietra cadere in un fosso dove sta una ranocchia.

I primi due diedero l'anello di fidanzamento alle ragazze, ma presero tempo per sei mesi perché il padre voleva conoscere meglio le sue future nuore.

Il re da tre libbre di canapa alla fornaiia e alla tessitrice ma anche alla ranocchia del fosso, dicendo: « Quel la che filerà meglio e più alla svelta, starà in casa con me».

Dopo cinque o sei giorni il re richiede la tela, la fornaiia l'aveva filata e tessuta bene, ma la tessitrice, dato che questo era il suo mestiere, l'aveva trasformata in una seta. I primi due figlioli erano molto contenti, ma il terzo non sapeva più cosa dire perché la ranocchia gli aveva restituito una noce. Tutti ridono, ma quando lui spacca la noce ecco uscirne fuori una tela così fine che pareva tessuta da un ragno. E tira e tira, e spiega e spiega, non finiva mai, pareva poter coprire tutto il palazzo.

Il re disse: « Ma questa tela non finisce mai », e subito la tela finì.

Allora il re diede alle sue tre nuore un cane proponendo: « Quella che lo farà diventare bello e grasso, quella starà nella mia casa di re ».

Dopo poco tempo esige la prova.

La fornaiia, che possedeva pane in quantità, aveva ingrassato il cane come una botte. La tessitrice l'aveva fatto un po' meno grasso. La ranocchia aveva restituito una cassetta. Il re esaminò i cani: ben allevati, proprio alla contadina. Ma quando aprì la cassetta ne vide uscir fuori un cagnolino che faceva le feste, baciava la mano a tutti e si esibiva in inchini come un cristiano.

Allora il re disse: « I sei mesi sono passati, e la sposa più degna è la ranocchia ».

Al terzo figlio rincresceva sposare questa ranocchia, però andava a trovarla e alla domanda che gli veniva dalla casa, « chi è? », lui rispondeva: « Uno che vi ama poco ».

«Se non mi ama, mi amerà» era la risposta della ranocchia.

Quando venne il giorno del matrimonio, tutti si pre-

sentarono con carrozze da quattro cavalli, ma la ranocchia aveva un carro fatto con una gran foglia di fico, tirato da due gatti e due topi che si aiutavano così bene insieme da correre più dei cavalli.

Ma il figlio del re in quel carro non c'entrava. E così la ranocchia, che era una fata, lo trasformò in una carrozza d'oro, i topi e i gatti diventarono cavalli di fuoco, e lei stessa apparve come una bellissima donna dai colori del sole.

Si fecero le nozze, e stettero allegri e contenti, anche se a me non diedero neanche una briciola.

/ dodici buoi

C'era una volta un padre con dodici figli già grandi che lavoravano ed abitavano per conto proprio. Quell'uomo ebbe ancora una bambina e i dodici figli ne ebbero tanto dispetto da non voler più tornare dal padre. Si ritirarono in un bosco facendosi falegnami.

La ragazza, intorno ai quindici anni, quei suoi fratelli li conosceva ma non gli aveva mai parlato. Un giorno andò a lavarsi ad una fonte e prima di toccar l'acqua si levò i coralli che portava al collo perché non cadesero nella fonte. Un corvo le piglia i coralli e vola via. La ragazza gli corse dietro, e dai e dai arrivò proprio nel bosco dove abitavano i suoi fratelli. Il corvo si nascose in una capanna, appunto abitata dai fratelli, lei lo inseguì là dentro, non c'era nessuno, per paura d'essere maltrattata si nascose sotto il letto. I fratelli, tornati a casa, mangiarono e uscirono senza vederla.

Alla sera lei preparò taglierini, poi nuovamente si nascose.

Loro mangiarono, però ebbero il sospetto d'essere stati giocati da qualche strega. Ma uno dei fratelli, l'indomani, restò a casa e vide uscir di sotto il letto la sorella. La riconobbe, le perdonò d'essersi nascosta e le promise che avrebbe mandato ad informare sua madre. L'avvertì poi di non andare a pigliar del fuoco in una casa vicina perché questa casa era abitata dalle streghe.

La ragazza per una quindicina di giorni non vi andò. Ma una volta lasciò che venisse sera e si trovò in ritardo con la cena. Per far presto andò per fuoco alla casa delle streghe e vi vide una vecchia che gliene diede. Però questa vecchia le disse anche che un piacere ne vuole un altro e quindi l'indomani la ragazza avrebbe dovuto lasciarsi un pò succhiare da lei il dito mignolo. E per mostrarle come doveva fare, chiuse l'uscio, le fece mettere il dito nel buco della serratura e succhiò tanto sangue che quasi fece stramazze la ragazza per lo svenimento. La strega le precisò che il giorno dopo si doveva fare la stessa cosa.

I fratelli cenarono, ma si accorsero che la ragazza doveva aver qualcosa di strano, e a furia di domande le fecero confessare tutto.

E lei confessò che il giorno dopo sarebbe venuta la strega a succhiarle il dito da dietro la porta.

Il primo fratello aspettò la mattina e venne la strega; visto che non le si apriva, mise dentro la testa da un finestrino, e il fratello con una sega gliela tagliò, per poi buttare testa e corpo di quella vecchia in un burrone.

Ma accadde che una volta la ragazza va alla fonte e trova una vecchia che le voleva vendere scodelle bianche. Lei era senza soldi e non ne voleva sapere però la vecchia tanto fece che riuscì a regalargliene una.

Arrivano i fratelli, stanchi per il lavoro, e hanno sete. Ma appena bevono in quella scodella ecco che diventano buoi, salvo uno che, per aver bevuto di meno, diventa agnello. Non si può immaginare la paura e il dispiacere della ragazza, anche per trovarsi in quelle lande desolate con dodici bestie da mantenere.

Per fortuna, il figlio di un principe, andando a caccia, si smarrì in quella boscaglia e domandò alloggio in quella capanna. La giovane esitava, ma l'altro era così gentile che lei accettò. Notata la bellezza della giovane, il figlio del principe la voleva sposare, ma lei rispose: « Non posso lasciare i miei fratelli. Devo badare a loro ».

Lui giurò che si sarebbe incaricato di ogni cosa e infatti sposò la ragazza, la fece principessa e sistemò

i suoi fratelli in una stalla tutta di marmo, con belle mangiatoie. E lì vennero trattati come uomini.

Ma la strega ch'era stata ammazzata dal primo fratello risuscitò decisa a vendicarsi, e cominciò tentando di mettersi nei panni della principessa. Camuffata da vecchierella andò nel giardino dove la principessa sedeva sotto un pergolato insieme a quell'agnellino che era suo fratello.

La vecchia chiede alla giovane un grappolo d'Uva e costei, buona, va per coglierlo, ma così facendo si avvicina a una cisterna e subito la strega ve la fa precipitare dentro. La poveretta rinchiusa piangeva» ma nessuno l'udiva, tranne l'agnello che girava belando intorno alla cisterna.

Intanto la strega assume le forme della principessa e si sistema nel letto.

Arriva a casa il principe e le domanda: « Come stai? »

« Sono tanto malata e ho bisogno di mangiare un pezzo di quell'agnello che tanto grida, altrimenti muoio. »

E lui: « Bugiarda. Mi dicevi che l'agnellino era tuo fratello e invece non è vero ».

La strega aveva commesso lo sbaglio e testò lì senza saper più cosa dire. Il principe sospetta, corre in giardino dall'agnello e sente la voce della moglie dalla cisterna.

« Ma non eri a letto? »

« No. Sono qui dentro dalla sera e nessuno mi ha sentito. » .

Lui la toglie dalla cisterna e la strega che aveva assunto le forme della giovane viene presa e bruciata. Di mano in mano che il fuoco bruciava ora la mano ora una gamba di quella strega, i buoi tornavano uomini, così forti e robusti che nel palazzo pareva fosse entrata una compagnia di giganti. E tutti furono principii padroni di tanti stati, mentre io sono rimasto qui a raccontarvene la storia, più poverino di prima.

// figlio del ciabattino

Un ciabattino aveva un figlio e un giorno gli dice: « Se tu impari il mestiere io ti faccio vedere Napoli ». Il ragazzo impara e il padre mantiene la promessa. Ma a Napoli la figlia del re vede questo giovane, se ne innamora e vuole sposarlo, ma lo vuole così tanto che non mangia e non beve più, non le entra in gola neanche il succo di uno spicchio d'arancia. Il re suo padre prima finge di niente ma poi vedendo che questa smania peggiora accoglie il giovane che gli domanda la figlia in sposa e gli dice: « Te la darò, ma voglio che tu sappia fare un mestiere sconosciuto a Napoli, fuori Napoli e in tutto lo stato ».

Il giovane accetta, lo dice al padre che gli vuoi bene e insieme partono. Si trovano a mangiare in un'osteria e lì, a tavola, c'è un gran signore che paga cibi e vini e poi propone al giovane di andar con lui, perché sicuramente gli avrebbe insegnato un mestiere straordinario. Il padre dice addio al figlio che se ne va con quel gran cavaliere.

Arrivano ad una caverna che contiene un gran prato che contiene un palazzo circondato da alberi che formavano quasi un bosco. Entrano nel palazzo è quel gran signore mette un libro in mano al giovane e gli ordina: « Tu studia e insieme tieni d'occhio la cucina, perché se carni e frittate e minestre si bruciano finirai impiccato come molti altri giovani che ho appeso ai tetti ».

Se ne va e tarda a tornare, tarda e ritarda, e così questo giovane si mette a esplorare camere su camere finché vede un piccolo forellino nel muro. Entra nella camera e dentro vi è la figlia di un re, così incantata nel sonno che pareva morta. La guarda con tanta passione e dispiacere, quasi da ammazzarsi, e prende la spada che vede sotto la veste di lei ed ecco che la fanciulla si desta e chiede dov'è. Il giovane le racconta tutto, anche dell'arte del disincanto che aveva appreso da quel famoso libro del cavaliere mago, e subito se ne vanno. La rispedisce a casa sua ed anche lui scappa perché sente che il padrone cavaliere mago sta arrivando, anzi gli è già alle spalle. Allora il giovane entra nel

corpo d'un cavallo e sopra il cavallo c'era un venditore di chiodi che appunto vendeva chiodi, il cavaliere mago chiede chiodi al venditore ma il giovanotto si fa spirito dentro le briglie e cade, e cadendo e scivolando entra in un fiume e si trasforma in anguilla, il mago si fa barbo e lo insegue, ma mai il pesce barbo può raggiungere l'anguilla. Poi il mago signore e cavaliere si muta in falco e il giovane in rondine che vola nella stanza del re di Napoli, e così il falco si posa sulla finestra della camera e una schioppettata lo stecchisce. La rondine si trasforma in una arancia e il mago si fa subito gazza per mangiarla, ma il giovane da arancia si fa seme di arancia e si nasconde in una fessura, la gazza fa per beccarlo lì dentro, e allora il giovane diventa un gufo che mangia la gazza e da gufo torna il figlio del ciabattino di prima.

Finalmente va dal re di Napoli e gli dice: « Io lascio giudicare tutti i suoi napoletani su un mestiere che io solo ho, che divento frutta, volo come un uccello, nuoto come un'anguilla ».

Così il re gli concedette la mano della sposa, fecero pasti e pasticci e pastoni, fecero gran compagnia e gran allegria, ma a me che racconto la favola neanche mi invitarono a tavola.

La beila assetata

C'era una volta un padre con un solo figlio, che volle andarsene per il mondo in cerca di fortuna. Era così bello e gentile che certo quella fortuna non poteva mancargli.

Udi costui parlare della bellezza della figlia d'un mago e la cercò per sposarla. Fu talmente fortunato che le piacque subito e le propose di fuggire con lui.

E lei disse: « Sposo mio, mi nasconderò in un melone, tu verrai, lo comprerai e mi porterai via. Ma per carità: non rompere questo melone se non sei vicino a una fontana, perché io appena uscita debbo bere o altrimenti svanisco ».

Il giovane così fece, ma per quel melone, dopo un po' di strada, provava tanta ansia che lo spaccò per vedere la ragazza. Ma era in una landa arida, e la ragazza esce invocando acqua, l'acqua non c'è e lei in un lampo sparisce.

Il giovane si dispera, piange, ma è inutile che si strappi anche i capelli: la ragazza non compare più.

Disperato, ritorna all'orto dove l'aveva incontrata, ed ecco che la ragazza è lì. Lo guarda malamente, ma poi, impietosita, accetta di fuggire di nuovo, e sempre in un melone. Così accade ed il giovane stavolta si guarda bene dallo spaccare il melone finché non è vicino a una fontana. Qui la fanciulla esce, beve e il giovane si trova di fronte la creatura più bella mai apparsa sotto il sole. Veniva notte e c'era una bella luna. Il giovane dice: « Voglio andare in città a comperarti un cappellino perché tu come sposa possa fare bella figura ». La fanciulla rispose che del cappellino non gliene importava nulla, ma il giovane volle partire lo stesso e lei, per evitare pericoli, si arrampicò su un albero accanto a quella fonte, aspettandolo.

Lì vicino abitava una donna con una figlia così brutta che cercava invano di abbellirsi un po', e che veniva sempre derisa dalla madre pronta a dirle: « Puoi fare e disfare quanto vuoi, ma resterai sempre una bruttona ».

Eccole che arrivano per acqua alla fontana e la figlia brutta si specchia e vede specchiato il viso bellissimo della fanciulla nascosta sull'albero. E dice a se stessa: « Mia madre mi giudica brutta ma io mi vedo invece una bella pollastrella ».

La fanciulla sul salice ha ascoltato, ride, e allora la brutta, furibonda, la tira giù afferrandole la veste e la affoga nella fontana.

Il marito torna dalla città e vista una donna accanto alla fonte la piglia con sé, senza neanche guardarla in faccia, e rifa la strada verso il suo paese.

Ma l'indomani mattina la vede bene, ne ha quasi un colpo, e si lascia cogliere da una malinconia mortale. Non c'è medico né medicina che possano aiutarlo, lui

pensa solo alla sua sposa. Mentre questa, caduta nell'acqua, si è trasformata in pesce.

Quello fu un anno di grande siccità, si asciugarono pozzi, fontane, ruscelli, torrenti e ogni zolla era dura come un osso. Anche la fonte dov'era la ragazza diventata pesce si seccò, venne ripulita e nell'ultima spanna d'acqua fu trovato un bel pesce grasso. Lo portarono a quel giovane così malinconico perché si tirasse un po' su. Sua madre sbudella il pesce e butta le budella fuori, proprio sotto la finestra del figlio malato. Come un fulmine da quegli intestini vièn su una pianta di arance, così alta da arrivare alla finestra.

La madre porta il pesce al figlio, ma costui vuole soltanto un'arancia, che viene colta, e subito dalla buccia ne esce la sua prima sposa, che racconta tutta la storia. Allora il marito piglia la brutta cattiva, la sistema nuda sui un asino, la unge di miele perché sia mangiata dai calabroni e così la caccia.

Poi i due sposi tornarono alla loro allegra vita, che non è ancora finita.

La penna dell'uccello Grifone

C'era una volta un re che aveva tre figli, l'uno più bello dell'altro. A questo re si ammalò un occhio e non v'era medico che riuscisse a guarirlo. Un vecchio medico, venuto di lontano, gli disse che per tornar sano il re avrebbe dovuto sfiorare l'occhio con la penna che aveva sul becco il Grifone, un uccello che butta fuoco e fiamme, con certe zampe e certe unghie da squarciare anche i muri.

I due figli più grandi partirono e, cammina cammina, arrivarono in un prato sotto un alto monte dove stava il Grifone. Quel prato veniva detto dell'Amore, e vi abitava un eremita. Costui sconsigliò i fratelli di scalare quel monte, perché il Grifone li avrebbe mangiati. Ma loro vollero andarci ugualmente e là giacquero per il fuoco e il fumo eruttati dal Grifone, ch'era anche un mago.

Il re padre attese i suoi figli, poi li dette per persi. Ma il terzo dei fratelli disse: « Anch'io voglio partire e battermi per la vostra fortuna », e tanto pregò che il re lo lasciò andare.

Cammina cammina, anche lui arriva al prato dell'Amore, trovò il vecchio che gli diede una spada con sette lame, adatta a tagliare sette teste e che quindi avrebbe trovato, sulla 4esta più grossa, la penna del Grifone.

Il *ragazzo* recise le sette teste del mago, gli pigliò le sette lingue e scese da quel monte. Trovò i fratelli e i loro cavalli e con una bacchetta datagli da quel vecchio li fece tornar vivi e li portò con sé. Ma loro si ingelosirono e ad un certo punto, proponendogli un po' di riposo sull'erba, lo ferirono tanto da lasciarlo lì come morto. Così tornarono a casa offrendo al padre la penna del Grifone. Ma si vantavano talmente tanto che il re padre si insospettì e disse: « Il premio verrà dato quando tutti e tre i fratelli vi sarete riuniti ».

Il minore non tornava, perché ferito, ma non morì. Si nascose in un canneto e lì guarì. Per poter raggiungere la casa del re padre si trasformò in una canna. Un pastore, andato in quel canneto, e vista la canna più bella e più grossa, la pigliò per farsene uno zufolo. Come ebbe scolpito lo zufolo, ecco che questo fischia e canta da solo:

« O pastore, o bel pastore m'hanno
ucciso nel prato d'Amore. Nel prato
dell'Amore e sai perché? Per quel
Grifone e la penna del re. »

Il pastore girovagava con questo zufolo che fischiava e cantava da Solo, tanto che tutti ne parlavano. Un vecchio ed una vecchia gli dissero: « Va dal re di Babilonia e vedrai per quale tesoro venderai lo zufolo a quel re ».

Il pastore vi andò e quando i fratelli del giovane sentirono lo zufolo fischiare con l'identico tono e la stessa voce che gli suonavano familiari, figuratevi come diventarono smorti. Ma poi il re padre volle lui stesso suonare e lo zufolo disse:

« Ero piccino e tu mi baciavi ero
grande e tu mi aspettavi.

Tu mi aspettavi, eccomi qui,
la penna al Grifone ho preso un bel dì. »

Allora il re padre cacciò via tutti i servitori e ne prese dei nuovi. Si chiuse nella sua stanza e aprì quella canna con un coltellino d'argento. Subito ne esce il suo terzo figlio. Finalmente il re si unse con la penna del Grifone e guarì. Cacciò via i due figli maggiori e diede moglie al terzo.

Cominciò così un gran pranzo, ma io stavo solo dietro l'uscio a guardare. A loro mille piatti di fritti e soffritti, a me soltanto un uovo derelitto.

Rosafiori moglie dell'imperatore

C'era una volta una gran dama senza figli e molto soffriva di non avere un ragazzo o una bambina. Ogni volta che si metteva a tavola sospirava: « Ah, se avessi accanto a me una ragazzina, quanto sarei contenta ».

Passò un giorno un figurinaio con le sue statuette di santi, madonne e madonnine, la dama lo fa chiamare e gli dice: « Quanto volete per farmi una statuetta di fanciulla grande come me, capace di muovere le mani e far la riverenza? ».

Il figurinaio stabilisce il prezzo, la dama paga e lui costruisce una ragazza identica alla sua padrona, tanto da parer viva. Era così bella che la signora, contenta, non riusciva più a levarle gli occhi di dosso.

Capitò che una volta il figlio del re passasse sotto il balcone, la fanciulla di gesso fa la riverenza e lui le risponde inviandole un bacino. Passa oggi e passa domani, il giovanotto se ne innamora e confida al padre di volerla sposare. L'indomani il re con tutta la sua corte va da quella gran dama per la mano della figlia. La dama cercò di opporsi, perché non voleva restar sola in casa dopo aver perduto quell'unica figlia. Ma il re non diede retta a queste ragioni e così la dama dovette impegnarsi a sposare la figlia entro otto giorni.

Ma era un gran pasticcio, la dama lo sapeva bene, e se ne sta a letto, disperata che il re l'ammazzi, una volta

scoperta la natura di quella statua. E costei, intanto, se ne sta sul balcone a far riverenze.

Passano di lì tre streghe, una gobba, l'altra guercia, la terza con una lisca in gola. La gobba si torce tutta per guardar il balcone, ed ecco che le si stira la gobba, la guercia scruta e si ritrova con tutti e due gli occhi, quella con la lisca in gola, a veder le compagne miracolate, ride tanto che la lisca le esce dalla bocca.

Grate, le streghe vogliono ricambiare e trasformano la fanciulla di gesso in fanciulla di carne e ossa, la battezzano Rosafiori moglie dell'imperatore, e soltanto a chi l'avesse chiamata con questo nome la bella avrebbe risposto.

Rosafiori andò al letto della madre che vedendola viva, e vera subito guarì. Così si fecero le nozze e Rosafiori diventò regina. Ma dopo tre o quattro mesi il marito la rimandò a casa da sua madre, perché la sposa non parlava, non avendola lui mai chiamata Rosafiori moglie dell'imperatore.

Mandata via lei, il principe ne cerca un'altra e trova la sua nuova sposa nella figlia d'un re d'un paese lontano.

Nel giorno delle nozze la madre del principe dice che non sarebbe andata a tavola se parte dei cibi non fossero stati mandati alla prima sposa. Così i servi escono con parte di tutte le pietanze e trovano la prima sposa che tiene la testa tra le ginocchia e sta pettinandosi i capelli d'oro.

La fanciulla si rimette la testa a posto, accetta i cibi, ringrazia, ed i servi che hanno visto simile meraviglia corrono a gambe levate dal re a raccontargli tutto.

La nuova sposa dice: « Cose simili so farle anch'io ». Preso un coltello, si taglia il collo.

Così c'è lutto per tre o quattro mesi e poi bisogna cercare una nuova sposa. Ma capita la stessa cosa. Di nuovo i servi portano pietanze del banchetto, lei per ricambiare si infila nel forno e ne esce con una bella focaccia. La terza sposa, a sentir raccontare questa avventura, per l'invidia la imita e muore. Il figlio del re inveisce allora contro la madre, giura che d'ora in poi non le avrebbe fatto sapere più niente, ma di lì a quattro mesi quando intende sposarsi per la quarta

volta la fanciulla viene ugualmente a saperlo. Chiama i servi del re per un regalo. Davanti ai loro occhi pone le mani in una pentola, dice « pesce-pesce », le mani diventano pesci bei grossi, che vengono tagliati e cotti, mentre le mani ricrescono come prima.

Raccontarono la vicenda e la quarta sposa, pur non essendo fatata come la prima, anche lei volle imitarla, mise le mani nell'olio bollente e morì.

Allora il figlio del re ordina che a chiunque faccia sapere alla sua prima sposa di un suo futuro matrimonio venga tagliata la testa. Quindi si sposa nuovamente e dopo due o tre giorni, con la moglie, va a passeggiare lungo la riva del mare. Ed ecco che appare la prima sposa, ma così ben vestita che la moglie del re diventa rabbiosa per l'invidia. Passeggiando lungo la riva del mare, Rosafiori splendeva come una stella e faceva un ricamo con fili d'oro. Un ferruzzo le cade in mare, lei allora si recide il mignolo e gli dice: « Va e cerca ciò che ho perduto ». E il dito va, trova, risale dal mare e si riattacca alla mano come prima.

La moglie del principe vuoi farlo anche lei, si taglia, perde tutto il sangue, non riattacca più il dito e muore.

Il figlio del re diventa pazzo dalla rabbia e grida: « O Rosafiori moglie dell'imperatore, sei la causa di tutte le mie disgrazie! ».

E Rosafiori risponde: « Finalmente ho trovato chi mi chiama col mio nome ».

Il principe che l'aveva ripudiata perché muta se la risposa. Lei si riveste tutta di pietre preziose e diamanti. E c'è il gran banchetto, di tanti antipasti e pasticci e a me mi misero nell'angolino di un muro e invece di mangiare sentivo solo l'odore e tutti quei buoni odori li ho tenuti a memoria fino alla fine di questa storia.

// giardino stregato

C'era una volta un pescatore che da tanto tempo lanciava le reti e non prendeva mai nulla e si disperava. Un giorno, finalmente, cala la rete in mare e sente che

pesa. Tira su un gran pesce. E costui gli dice: « Lasciami andare e avrai fortuna ». Il pescatore risponde: « Se ti lascio andare mia moglie diventa verde di rabbia ». Ma il pesce insiste e prega, l'uomo lo rende libero. Ributta poi la rete e tira su una gran quantità di pesci, li porta a terra, va al mercato e guadagna molti denari. Torna a casa, mostra i soldi alla moglie, che gli domanda di dove derivi tanta fortuna. Il pescatore risponde: « Grazie a quel gran pesce che ho liberato ». E la moglie: « Voglio quel gran pesce, non farmi disperare ». Il pescatore torna in barca, torna in mare, getta la rete e riacchiappa proprio quel gran pesce. « Lasciami andare » fa costui, ed il pescatore: « Non posso, mia moglie non sarebbe contenta ». Allora il pesce gli ingiunge: « Portami dunque a casa. Piglia la mia coda e piantala nel giardino: vi spunteranno tre spade. Mangia la mia carne con tua moglie e avrai tre figli. Da le ossa alla tua cagna e avrai tre cuccioli. Da le lische alla tua cavalla e avrai tre puledri. Pianta i miei occhi in un vaso di fiori e nasceranno tre garofani. Dopodiché seguita a pescare, avrai fortuna e diventerai un gran signore ».

Di lì a tre mesi nascono tre cagnolini, di lì a nove mesi nascono tre figli l'uno identico all'altro. Nel giardino vi sono tre belle spade, nel vaso tre bei garofani, nella stalla tre bei puledri.

III figli crescono, il padre li fa studiare, gli fa imparare l'uso delle armi, li veste come principini, finché il primo di questi figli gli confida di voler partire e girare il mondo. Il padre gli consiglia di restare, perché nella loro casa si sta bene e nulla manca, ma il ragazzo insiste ed allora l'uomo gli dice: « Metti la sella al tuo puledro, piglia la tua spada, piglia il tuo cane e va ».

IV figlio risponde: « Parto. E quando voi, padre, andate nel giardino, guardate i garofani, se sono sempre belli e freschi significherà che sto facendo un buon viaggio ».

Il giovane va e va, arriva alla capitale del regno di Spagna e passa davanti al palazzo reale. La figlia del re lo vede dalla finestra e dice al padre: « Guardate che bel giovanotto. Se voi siete contento io me lo sposerei ».

Il re fa chiamare il giovane, che acconsente, è si fan-

no le nozze. All'ora del sonno, se ne vanno nella loro stanza. Il principe si mette alla finestra per l'orazione e vede un lume a gran distanza nel bosco. « Cosa sarebbe quel lume? » domanda. « La casa di una strega » risponde la principessa. E il giovane decide di andarla a trovare. Va nella scuderia, monta a cavallo con la sua spada e piglia il cane.

Arriva in un castello, attraversa un gran portico e appare una vecchia che gli dice: « Va nel giardino, che è tanto bello ». Egli penetra nel giardino e subito diventa una statua di marmo, e così il cavallo, e così il cane.

Il padre di questo giovane va a guardare i garofani e si accorge che uno è rinsecchito. Torna in casa e dice: « Figli miei, vostro fratello è morto ». Allora l'altro ragazzo si alza: « Padre, vado a cercare mio fratello, finché vedrete i due garofani fioriti vorrò dire che sono ancora sano ». Piglia la spada, il cavallo, il suo cane e parte.

Cammina cammina, si avvicina anche lui alla capitale del regno di Spagna. La figlia del re che se ne era sempre stata alla finestra con il canocchiale per scrutare il ritorno del marito, vede questo giovane così identico allo sposo e grida al padre: « Ecco mio marito che torna! ». Il re fa suonare trombe e tamburi e tutte le truppe si schierano per onorare il principe. Passando, il giovane si diceva: « Chissà che tra tutta questa gente non trovi qualcuno che abbia notizie di mio fratello ».

Il re e la figlia lo fanno scendere da cavallo, lo pigliano sottobraccio. « Caro marito, caro marito, era ora che tu tornassi a tenermi compagnia » dice la principessa. Se ne vanno a palazzo, e celebrano con nuovi gran pranzi la solennità delle nozze.

Alla sera la principessa si mette a letto e il giovane va alla finestra. « O principessa, c'è un gran lume nel bosco lontano » dice alla moglie. Costei gli fa presente che è luogo di strega, ma lui insiste, vuole andarci e subito parte.

Nel castello la vecchia lo invita ad entrare nel giardino che è tanto bello, lui le dà retta e diventa statua con cavallo e cane.

Suo padre vede un altro garofano appassito, e capisce che il secondo figlio è anche lui morto. Il terzo figlio decide di partire. « Se tu te ne vai, a tua madre e a me non resta più nessuno » piange il padre. Ma il figlio slega il cavallo, richiama il cane, afferra la spada e dice: « Voglio ritrovare i miei fratelli. Andate tutti i giorni nel giardino a vedere se l'ultimo garofano fiorisce ancora. Se diventa secco significherà che siamo morti tutti ».

Dopo lunghi cammini arriva alla capitale del regno di Spagna. La figlia del re lo vede, chiama il padre che fa suonare trombe e tamburi e schiera le truppe in parata. Il giovane pensa che forse tra tutti quei soldati può trovare i suoi fratelli e cavalcando arriva davanti al re e alla principessa che gli dice: « Caro marito mio, era ora che tornassi ». Festeggiano con un gran pranzo, vanno a dormire e il principe vede dalla finestra quel lume. « Voglio andarci » dice. « Ci sei già stato due volte. Non ne hai ancora abbastanza? » protesta la fanciulla. « Voglio vederci meglio » spiega lui. Piglia cavallo, cane e spada e si trova in quel gran castello, vede il lume sotto il portico, compare la vecchia che lo invita ad andare nel giardino. Ma lui minaccia la vecchia con la spada e con il cane e le dice: « Vecchia birbante, dimmi dei miei fratelli o ti passo da parte a parte », e intanto le fa sentire la punta della spada nello stomaco.

La vecchia risponde: « Risparmiami la vita e i tuoi due fratelli saranno liberati ». Alza una gran pietra, piglia un vasetto, il giovane va nel giardino, unge le statue dei suoi fratelli, di cani e cavalli, e questi tornano come prima.

Partono e si raccontano, dal principio alla fine, della principessa, della vecchia, dei garofani. E l'ultimo dei fratelli fa: « Potete pregare per me, altrimenti sareste ancora statue ».

Gelosi, i fratelli si arrabbiano. Il primo dice: « Tu hai avuto il coraggio di coricarti con mia moglie », e lo trafigge con la spada. L'altro però grida: « Cos'hai fatto.¹ Se non era per lui eravamo perduti per sempre ». E così lo medicano con lo stesso unguento e lo fanno risuscitare, poi tornano al palazzo del re. La figlia del re gli

va incontro non sapendo qual è il vero marito ma poi tocca la mano del primo e lo riconosce. Il re rinuncia alla corona e l'altro fratello lo fa generale capo d'armata.

Intanto il padre di quei ragazzi va nel giardino, vede i tre garofani tornati freschi, corre in casa e grida alla moglie: « I nostri figli sono salvi ».

Infine il re invita anche il padre alla sua corte e lo fa ciambellano. Poi imbandisce un gran festino, pranzi e pranzoni, con torte e gelati e focaccia, e a me misero dietro l'uscio cosa hanno dato? Una mestolata in faccia.

// *topolino-gigante*

C'era una volta un re che aveva un solo figlio e si disperava per lui, perché non voleva sposarsi. Un giorno questo giovanotto va in un bosco, vede una bella ragazzetta che sta entrando in una capanna, la domanda in sposa al padre e alla madre, che gliela concedono. Ma il re non vuoi saperne, e siccome il figlio si sposa ugualmente lo caccia via dal suo regno.

Il giovane ne ebbe dolore, ma la sposa allegramente lo confortò, promettendogli una vita buona, e infatti quando il marito andava a caccia lei gli preparava pranzetti mai visti. Così se ne stavano lieti e sani come pesci.

La madre del principe, che non aveva saputo darsi pace, manda servi in quel bosco perché scoprano come vivono quei due poveretti. I servi vedono come stanno bene gli sposi, riferiscono alla regina madre, che ci crede un po' sì e un po' no e vuole constatare di persona.

Va e cosa trova? Un palazzo più bello del suo, perché la sposina era una strega che sapeva compiere meraviglie. La regina lo dice al re, che si infuria e subito vuoi portar guerra a quel palazzo più bello del suo. •

La strega però fa sorgere una montagna di cristallo che nessuno poteva scalare e che rendeva di marmo tutti coloro che le si avvicinavano. Re e regina, messisi in viaggio, vedono quel gran brillio di cristallo e vedono attorno molte statue, ovverosia i corpi degli uomini avvicinati troppo. Il re ordina ad un reggimento di

avanzare, e tutto il reggimento diventa di statue e lo stesso re per il troppo brillio del cristallo resta cieco. I suoi servi e i suoi soldati lo portano dove sentono frusciare le acque di un ruscello, perché possa rinfrescarsi gli occhi, ma ruscello non c'è, c'è invece un bosco e lì nel bosco una casetta. Un uomo del re si nasconde dietro la casetta per via di certi suoi bisognini e da un buco vede una donna. Allora entra, ma la donna diventa alta come una montagna e gli dice: « Come osi entrare qui dentro? ». L'altro prega per essere scusato e perdonato, finché la donna gli dice: « Prendi questa chiave, va su quella montagna e toccala, la terra si aprirà, vi andrai dentro, troverai un armadio con tanti vasetti di un unguento che, sparso sulle statue, le farà ritornare uomini ».

L'uomo ubbidisce, le statue tornano soldati, e anche gli occhi del re, sfiorati da quell'unguento, riprendono a vedere. Ma come scalare tanto monte, visto che il cristallo è liscio e nessuno riesce a starci sopra in equilibrio? Ed ecco che vien fuori un topolino che dice: « Uomo, se hai coraggio montami in dorso e io andrò su per la montagna ». L'uomo ci si prova, in un attimo è sulla montagna e tutto vede. Anche il re e la regina provarono, il figlio e la sposa se ne stupirono, vi fu rissa e litigi e guerra perché i genitori volevano quel palazzo, ma alla fine fecero pace e ritornarono al loro paese.

Quel topolino fu anche lui unto di unguento e si trasformò in un gigante. Si avviò a casa, e gli era stato detto di non voltarsi se sentiva rumori. Obbedì, ma era ormai vicino a casa quando udì il proprio nome pronunciato da una voce che gli sembrò quella di suo padre. E così si volta e diventa una statua di sale. Però il re e la regina, il loro figlio e la sua sposa e tutti i soldati che erano montati sulle spalle del topolino lo riconobbero, lo ungono di nuovo con quell'unguento e lo fanno ritornare uomo. Di modo che tutti se ne tornarono in pace a casa loro.

La ragazza di legno

C'era una volta un falegname che non aveva figli. Un giorno pensò di fabbricarsi una bambina di legno. La scolpì, la colorì, le mise tra le mani un pizzo, e così quella bambina sembrava che stesse lavorando.

Passò un ricco signore a cavallo. Si innamorò, la domandò in sposa. Il padre e la madre, vergognosi, non osarono confessare la verità e si addolorarono di aver ingannato quel signore.

Giunto il giorno delle nozze, la madre prende la bambina di legno e la getta nel pozzo. Poi, fingendo gran pianto, corre da quel signore e gli racconta tanta disgrazia. Il signore corre al pozzo e con un gran traffico di corde cerca di tirar fuori la sua futura sposa.

Intanto nel pozzo c'era una fata che rende donna la fanciulla e le dice: « Tu non parlerai a tuo marito finché questi non ti afferrerà un braccio e scuotendoti strillerà: sei muta? ».

Così la ragazza uscì dal pozzo, e non parlava, e tutti dicevano: « Ha perso la parola per il gran spavento ».

Si fecero le nozze e la ragazza sempre zitta. Passò un anno e ancora non parlava. Il signore, furibondo, la fece rinchiudere in una torre e pensò di sposarne un'altra.

Arriva il giorno di queste nuove nozze e alla veste della nuova sposa manca un pizzo di seta celeste. Un servo ricorda che la sua antica padrona aveva dei pizzi e va alla torre per farsene dare. E costei, ottenuto un coltello, si apre il seno e ne estrae seta celeste.

Ingelosita, anche la novella sposa vuoi fare altrettanto, ma appena si squarcia il seno muore.

Il signore mandò allora a riprendere la sua prima moglie, e questa rimaneva sempre muta. Sempre più furioso, quell'uomo la afferra per un braccio, la scuote tutta, le grida: « Sei sempre muta? ».

Finalmente ella poté parlare, finalmente poté spiegare tutta la sua storia.